# Introduzione

## ZINGARI

I romantici amano ed ammirano gli zingari, perché ne condividono l'esaltazione dei valori naturali, l'inquietudine, il desiderio di evasione e la cultura della libertà.
Ma la differenza è profonda.
Per il romantico il desiderio di evasione da un tempo e da uno spazio, è espressione di ripudio di una società ostica, è fuga interiore verso un mondo fantastico dove poter ancora inseguire ideali frustrati e speranze di un diverso vivere.
Per lo zingaro, invece, il desiderio continuo di evadere è già il suo modo di vivere, è una realtà radicata nella cultura e nel costume del suo popolo.
Dalla vita errante dei gitani, infatti, poeti e scrittori romantici prendono a prestito solo gli aspetti che mostrano il fascino dell'avventura ai cuori affamati del nuovo e del diverso.
Per tutti, comunque, quella libertà, che i romantici inseguono nei loro pensieri e che gli zingari vivono come pratica quotidiana del loro modo di essere su uno spazio senza frontiere, chiede sempre un prezzo altissimo.
I romantici la cercano, la vogliono, la rincorrono e si costruiscono spesso un cuore zingaro, per poterla meglio immaginare e sognare.
Gli zingari non la cercano, perché ce l'hanno, ma la comprano giorno per giorno, pagandola agli uomini,

al tempo ed allo spazio con la miseria, il freddo, la fame e l'emarginazione.
Sovente è accaduto che un giovane colto e ricco, stanco della piatta quotidianità ipocrita e convenzionale, o stimolato dal sogno dell'avventura, deciso a seminare o disperdere per il mondo il suo scontento, si è unito ad una carovana di Gypsies ed ha accettato la condizione di Gitano.
E' stato accolto con amore ed il capo tribù, dopo averlo con un pubblico discorso informato sulle gioie e sui pericoli della condizione di zingaro, al cospetto di tutti i Rom del campo, lo ha inghirlandato su di un ceppo di quercia e gli ha messo in mano due tenaglie, mentre, intorno, tutti si sono esaltati con danze e capriole, al suono strimpellato e frenetico di molte chitarre.
Ciò che ne è seguito è stata un'altra vita e un'altra storia.
Tutta la storia dell'umanità insegna che la difesa della libertà ha sempre comportato guerre, sacrifici e morte ed ha forgiato martiri ed eroi.
---- Il popolo gitano ha immolato seicentomila martiri alla furia nazista.----
Ma il ritratto della libertà, come anelito d'indipendenza e di emancipazione, è cosa diversa e non si può identificare con l'errare eterno di una popolazione senza Stato, senza cittadinanza e senza terra.
Il Leopardiano pastore errante dell'Asia, nel condurre il suo gregge al pascolo nella monotonia di una vita senza tempo, non prova alcun godimento nel considerare la propria illimitata libertà, ma piange di solitudine e di noia, mentre vaga per monti e per valli

in compagnia della tristezza .
Gli zingari non somigliano a quel pastore.
Essi sono soltanto quel gregge, che ama pascolare da solo sui prati, brucando erba di sconosciuti padroni e che, sospinto dal suo istinto migratore, fa della vita un eterno andare ed un continuo fuggire dai lupi.
Gli zingari non combattono. Odiano la guerra, perchè la considerano un mezzo stupido e ridicolo di soluzione dei conflitti e si difendono dalla intolleranza e dalle minacce con l'eterna fuga da ogni nemico.
I loro detrattori sono assai numerosi. Li osteggiano e li contrastano, perchè hanno paura del diverso, perchè il diverso implica cambiamento e per ciò stesso minaccia il consolidato equilibrio ambientale dei sedentari.
Lo zingaro difende la propria condizione, le proprie radici, la propria cultura, solo perchè ritiene che valga la pena vivere da zingaro.
Il popolo dei Rom scivola su di un mare di gente per i continenti, come una corrente marina sulle acque degli oceani, senza lasciarsi confondere ed assorbire.
E' un'idea diversa in un mare di idee, alle quali si unisce e con cui non si emulsiona.
E' una vita concepita e vissuta in modo naturale su una terra, che vede gli uomini non padroni, ma ospiti e li nutre con lo stesso cibo, non diversamente da cani, capre, pecore ed armenti.
Purtroppo, quella corrente umana, nel suo scorrere tra i popoli, involontariamente e per il solo fatto di esistere ed andare, produce attrito e tensione. Povera e pacifica, fa sempre le spese dei pregiudizi e dell'ignoranza, che esprimono intolleranza e razzismo ed esplodono in atti di violenza.

Vaga per il globo, frantumandosi in infiniti piccoli gruppi, che si diramano per ogni direzione. Tuttavia rimane sempre un popolo unito e compatto, fedele alle sue radici ed ai suoi costumi: un esempio politico unico, in cui il concetto di popolo supera e trascende quello di nazione e la peculiarità etnica non si pone in contrasto, ma convive con il resto del mondo.
Come anzi detto, è un popolo senza Stato e senza terra, che accetta ed usa le istituzioni e la produzione degli Stati in cui transita, ne tollera l'ostilità e ne rimane ai margini. Cerca, a volte stanco, di integrarsi, di inserirsi nei settori del lavoro e del commercio, ma più spesso rimane mendico e bruca le scorie, così come un innocuo parassita raschia la dura corteccia di un albero.
Pur non avendo cittadinanza, né fissa dimora, gli zingari adottano e conservano le loro leggi e la loro lingua.
Nelle loro comunità la vita dei singoli è soggetta a precise regole comportamentali: leggi non scritte, ma efficaci ed operanti. Il giudizio sul modo di vivere ed agire consegue ad una severa valutazione della stima che ogni individuo merita nel gruppo. Il valore è premiato con il rispetto e con l'apprezzamento. Il demerito è punito con l'emarginazione, la derisione, la satira, il discredito, che inseguono l'individuo nel disonore e nella vergogna.
Il rifiuto di uno zingaro di adeguarsi al giudizio del tribunale del suo popolo (Kris) è ritenuto devianza e, come tale, condanna alla perdita di tutti i valori morali.
Ma chi sono? e donde le loro origini?
Se si accetta come risposta la semplice affermazione

che gli zingari sono un popolo sparso e viaggiante, di origine asiatica, non solo si è nel vero, ma si evita di brancolare nelle ipotesi, nelle congetture e nelle leggende, con cui, da sempre, si cerca di riempire una pagina di storia mai scritta.
E tu, lettore, detrattore o sostenitore, curioso o interessato, o affascinato dal mistero che aleggia intorno a questa corrente umana raminga per i continenti, prova a chiedere ad uno zingaro perché non si ferma mai in un posto.
Risponderà, con mestizia, che un tempo il popolo felice dei Rom fu assalito da un'orda di cavalieri nemici, che ne bruciarono le case, ne passarono gli uomini a fil di spada e ne fecero schiave le donne. Coloro che scamparono al massacro e riuscirono a fuggire, da allora, non si sono più fermati a lungo in una stessa terra. Fuggirono lontano dal nemico ed i loro discendenti fuggono ancora e fuggiranno sempre, perché i Rom sono sempre circondati da nemici.
-L'essere gli zingari circondati ovunque da nemici, è l'unica verità storica da sottrarre alla leggenda.--
Oppure potrai vedere i suoi occhi illuminarsi e forse sentirti rispondere che gli zingari sono i discendenti legittimi di Abramo e di Sara, essendo gli altri figli di Abramo illegittimi, perchè figli della schiava.
O lo vedrai esaltarsi, quando ti racconterà che Adamo, prima di Eva, ebbe un'altra moglie, da cui gli zingari trassero origine, senza peccato originale e pertanto esonerati dal dovere di procurarsi da vivere con il lavoro e con il sudore della fronte.
Ruota intorno al mondo Zingaro una ricca letteratura, nella quale non mancano gli autori che ne ipotizzano le origini bibliche. Alcuni scrittori, infatti, li fanno

discendere da Caino, altri da Cus, figlio di Cam ed altri da alcune tribù fuggite da Israele durante la persecuzione degli Assiri.

Non esiste,inoltre, alcun documento storico d'origine indiana, che provi l'esodo delle prime tribù nomadi.

I primi testi, cui si può attribuire valore storico, confermano la presenza di zingari musicisti e cantori nell'Iran, presso l'impero Persiano.

E' solo nel XIV secolo che finisce la preistoria degli zingari e ne comincia la storia nota., che li vede prima nei paesi bizantini e poi migrare e disperdersi in Europa ed oltre i mari: dai Balcani alla Svizzera ed alla Germania, in Francia, nei Paesi Bassi, in Italia, nella penisola Iberica, nelle isole Britanniche, in Scandinavia, in Russia, in Africa, in America.

Da allora è cominciata a fiorire in tutti i paesi una miriade di poemi, canzoni e romanzi, ispirati ai nomadi.

Lo stesso Shakespeare in diverse sue opere, quali *Romeo e Giulietta*, *Otello*, *Antonio e Cleopatra*, *La Tempesta*, non manca di fare ricorrenti riferimenti ai Gypsies.

Ed ancora, della prima metà del 1500, si ricordano opere spagnole e portoghesi, quali *la Farsa delle Zingare* di Gil Vincente, *Giornate al Parnaso*, di Diego Camacho e *La Miscellanea*, di Miguel Leitao.

Nel 1600 hanno avuto grande fortuna *le Novelle Esemplari* di Miguel de Cervantes, quali *La Gitanella*, *L'illustre lavapiatti*, *Il colloquio dei cani*. Dello stesso periodo si ricordano in Italia *Le Zingaresche* e quattro commedie di Giovanni Briccio: *La zingara sdegnosa, la zingara briccona, la zingara Ladra, le vanterie della zingara.*

Sorvolando tutta l'insigne produzione letteraria, che ha per protagonisti gli zingari nei secoli successivi, si rammenta che, altri famosi scrittori si sono occupati di tale tema e tra questi: Voltaire, l'abate Prevost, Leone Toltoi, Alessandro Dumas padre, Victor Hugo, Alfred des Essarts, Ponson du Terrail, Theophile Gautier.
Grande successo ebbe a Napoli nel 1820 la commedia di Giulio Genoino *"Le nozze dello zingaro pittore"*, ispirata alla leggenda di Antonio Solario lo Zingaro, calderaio, fattosi pittore per amore.
Le carovane degli zingari portano nelle civiltà, in cui transitano, un alone di svago e di libertà. Librano in volo l'immaginazione e trascinano la fantasia sulle ali del mistero, del sogno e della poesia, ispirando poeti, musici e scrittori.
Ma nel loro destino forse c'è anche scritto che dovunque faranno sosta, gli Zingari incontreranno sempre avversione, perchè considerati pagliacci, inutili e fannulloni, usi a vivere e sostenersi alle spalle dei paesi che toccano, con espedienti illeciti ed a volte commettendo veri e propri crimini.
La loro mendicità, divenuta mestiere, nel Medioevo era ritenuta un flagello ed essi erano considerati ladri di professione e d'impareggiabile destrezza. In verità essi non consideravano furto il prelievo di un gatto o di una gallina per cibarsene, ritenendo che, quali esseri umani, ne fossero più legittimati di una volpe o di altro rapace.
Oggi le cose non sembrano molto cambiate.
La presenza di un campo di zingari ai margini di una città è ancora considerata alla stregua di un problema di ordine pubblico.
Tranne poche eccezioni, i Comuni tendono ad

evitarne o allontanarne gli insediamenti dai dintorni delle città, adducendo a pretesto la carenza di servizi igienici nel campo. Assai spesso negano ai nomadi la residenza, le licenze di commercio e tutto ciò che potrebbe favorirne l'inserimento nel contesto sociale ed economico di un paese.
La disattenzione dei governi, l'inadeguata protezione dalle intemperanze delle popolazioni ostili e l'impossibilità di una normale comunicazione con il mondo esterno, tiene gli zingari slegati dal tessuto sociale dei paesi ove sostano e di conseguenza, sempre più radicati alla loro cultura, alla loro coesione etnica e di gruppo: la sola, che possa effettivamente garantire loro protezione e sopravvivenza.
Dello stato di emarginazione e del conseguente vivere di espedienti, non si può fare loro una colpa.
Essi sono ciò che sono.
Colpevole della triste condizione degli zingari sono i governi che, avendone il dovere ed il potere, non osservano i dettami della "Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo", non metteno i nomadi in condizione di fruire dei diritti umani come tutti i cittadini e non ne decretano l'uguaglianza, nel rispetto delle origini, della diversità etnica e linguistica.
Bisogna stroncare quei fenomeni che vanno dall'intolleranza alla xenofobia. Occorre,invece, educare i popoli a concepire la democrazia non solo come propria libertà morale ed economica, ma anche come rispetto e parità delle minoranze presenti nel territorio di uno Stato.
Ma l'oggetto del narrato che segue non vuole essere un esame critico dei difficili rapporti sociali ora enunciati, bensì la modesta esposizione di una storia

immaginaria e fiabesca, nella quale i personaggi si muovono nel fascino e nell'odore di mistero in cui la fantasia popolare avvolge la vita degli zingari.
L'immaginario Principe di Kalè, nella fantasia dell'autore, forse era di origine gitana e forse no, ma certamente zingaro divenne. Sangue misto di zingaro, nelle vene della sua progenie, scalda e punge il richiamo del mistero e dell'avventura, sempre sorretto ed alimentato dalle radici di una cultura e di una storia intramontabili.
Uno zingaro si ferma, riesce a mimetizzarsi nella popolazione locale e resta in sonno. Ma basta una piccola scintilla per scatenarne il risveglio e rimetterne in frenesia tutte le fibre del corpo e della mente. Basta un piccolo richiamo, per indurlo a cercare le tracce della sua gente e farlo sentire ancora un Rom, un rapace notturno, un artista dell'imbroglio, un tenero padre, un cavaliere errante, alla ricerca delle sue radici, del suo orgoglio assopito, dei tremuli bagliori dei fuochi, che accendono le pupille dei gitani e bruciano le notti sveglie di un campo.